

Exploit di Bono, male il centrosinistra, promosso il candidato del Carroccio

# Sul voto l'ombra del supertreno la Valle Susa premia i "grillini"

SECI fossero ancora dei dubbi sulla provenienza di quel 3,5 per cento conquistato nelle urne dal "grillino" Davide Bono, un'occhiata ai risultati del "villaggio di Asterix" italiano, la Val di Susa delle trivelle e dei no Tav, sarebbe sufficiente a fugarli. A Venaus, un piccolo Comune, certo, ma altamente simbolico per gli incidenti che nel 2005 segnaronò il punto più drammatico negli scontri tra no-Tav e forze dell'ordine, Bono ha sfiorato il 30 per cento, attestandosi al 29,8, la stessa percentuale di Mercedes Bresso. Mail primo è Cota col 33 per cento, come a dire che le divisioni logorano chi ce le ha, nonostante l'apparente inferiorità politica del centro destra.

E ieri sera, mentre si attendevano ancora i risultati di Susa, Avigliana e Caselette (dove i risultati parziali indicavano comunque risultati positivi del movimento grillino e deludenti per il centrosinistra, che teneva botta soltanto a Bussoleno e Condove), i numeri che arrivavano dal resto della Valle apparivano estremamente eloquenti: a San Giorgio la lista di Bono conquistava il 26,4 per cento (contro il 37 di Bresso e il 31 di Cota), a Mompantero il 26,6 per cento (con Bresso al 32 e Cota al 36), a San Didero il 28,5 contro il 43 di Cota e il 25 della Bresso. E a Sestriere il candidato leghista realizzava uno strepitoso en plein con oltre il 77 per cento dei voti, contro il 18 della Bresso e il 2,5 del supporter di Beppe Grillo.

Certo, il peso elettorale della Val di Susa — con i suoi 30.000 abitanti — non sarebbe comunque tale da determinare le elezioni in Piemonte. Ma la presenza di uno "zoccolo duro" della prote-



Beppe Grillo tra i No Tav

sta contro la Torino-Lione, così come la difficoltà di comprendere, da parte degli elettori del Pd e dei suoi alleati, il balletto di posizioni che nelle scorse settimane ha visto alcuni candidati e amministratori locali come il presidente della Comunità Montana della Bassa Valle, Sandro Plano, contrapporsi al loro stesso partito, dovrà comunque far riflettere.

Dopo la giornata "Sì Tav" del 23 gennaio, il braccio di ferro sulla Torino-Lione non era comunque mai cessato all'interno del Pd. E alla fine la segreteria regionale guidata da Gianfranco Morgando aveva deciso di non sanzionare gli esponenti locali accusati di ambiguità nei confronti del movimento di protesta, ma di nominare comunque una sorta di commissario nella persona di Luciano Marengo, già segretario dei Ds negli anni Novanta, a lungo amministratore in vari enti di sottogoverno. Un'altra decisione che non ha premiato la coalizione, o che, quanto meno, non ha portato i frutti sperati.

Mercedes Bresso, per parte sua, ha dovuto più volte sottolineare — ancoranegli ultimissimi giorni della campagna — come le sue posizioni fossero state «da sempre» a favore della Tav, per rispondere così alle accuse dell'avversario. Davide Bono invece ha fatto del "no" al collegamento ferroviario veloce la propria bandiera, apparendo se non altro perfettamente coerente con se stesso e con quella sinistra radicale che non ha risposto all'appello dell'alleanza "tecnica" con il Pd. Neppure per fermare l'avanzata leghista.

(v.sch.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA